



Cari fottutissimi amici

(Italia, 1994) colore, durata: 110'

regia: Mario Monicelli

soggetto: Rodolfo Angelico; sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli
fotografia: Tonino Nardi; montaggio: Ruggero Mastroianni;
musica: Alessandro Mannozi; scenografia: Franco Velchi

interpreti: Paolo Villaggio (Dieci), Massimo Ceccherini (Gino), Vittorio Rap (Callicchero), Marco Graziani (Calamai), Giuseppe Oppedisano (Taddei), Childs Elijah Raynard (Washington), Beatrice Macola (Rosa), Antonella Ponziani (Wilma), Stefano Davanzati (Drago), Paolo Hendel (Fortini), Eva Grimaldi (Topona)

Film corale picaresco di svelta protervia e apparente futilità in una miscela di disincanto e buffoneria, pathos e ironia, crudeltà e tenerezze di contrabbando.

il *Morandini*

Doveva chiamarsi *Bazza di vetro*, come il racconto autobiografico di Rodolfo Angelico da cui è tratto. Oppure *Gnocaut* variante maccheronica di *Knock-out*. Ma i distributori hanno messo il veto, e così ecco *Cari fottutissimi amici*, titolo ammiccante per un film che con *Amici miei* ha in comune solo la struttura picaresca e corale (ricorrente in Monicelli, da *La grande guerra* a *L'armata Brancaleone*). Qualche passaggio, come il prologo fiorentino o l'episodio al campo militare americano (dove i toscani scoprono con disgusto *una via di mezzo fra il petrolio e l'ascella*, chiamata Coca-Cola), è più felice degli altri. Qualcosa convince meno anche perché i ragazzi, per quanto simpatici, restano dei non attori. Ma nella Toscana esaltata dalla luce di Tonino Nardi, qui purtroppo al suo ultimo lavoro, e in quel finale ripreso da *I soliti ignoti* (*Addio ragazzi, meno ci vediamo e meglio è*), vibra l'eco di un cinema che è stato grande.

Fabio Ferzetti (*Il Messaggero*)

Dominato completamente da un'accurata selezione musicale di brani dell'epoca, selezionati per l'occasione da un esperto come Renzo Arbore, e pervaso da una atmosfera goliardica e disillusa, *Cari fottutissimi amici* risulta essere per Monicelli una sorta di viaggio *a ritroso* nella sua terra natale, popolata da personaggi a dir poco bizzarri e da situazioni paradossali ed esilaranti. Con un cast di attori poco noti (se si eccettuano un grande Paolo Villaggio ed un giovanissimo Ceccherini) Monicelli ottiene una pellicola curiosa e piena di piacevoli invenzioni stilistiche e dialogiche (la *cacacola*), purtroppo non gratificata abbastanza dal pubblico in sala.

Stefano Cocchi (*Terminal Video Italia*)

Cari fottutissimi amici ricapitola le situazioni classiche dell'avventura *on the road* talvolta azzeccando l'effetto comico, più spesso sprecando l'occasione (la finta esecuzione al muro impartita dal capo partigiano comunista). Ma nel sottofinale malinconico, con il saggio *capocomico* che boxa sotto il sole con l'ombra di se stesso dopo essere stato depredata di tutto, Monicelli sfodera un guizzo registico d'alta classe. La squadra degli interpreti si adegua all'atmosfera amabilmente vernacolare della storia, sulla quale giganteggia un Paolo Villaggio in forma smagliante: il suo Dieci, così dolce, crepuscolare e ottimista, è il maestro che tutti vorremmo avere.

Michele Anselmi (*L'Unità*)

Si muore in tanti modi, nel cinema di Monicelli. Meglio: nei modi più diversi e per i motivi più disparati. C'è chi si uccide per vergogna (la domestica Cesarina ne *Le infedeli*, 1953) e chi viene ucciso per vendetta (il personaggio di Osvaldo nello stesso film), chi muore quasi per beffa (Bertoldo in *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, 1984) e chi va incontro alla morte come a un destino (l'ex sessantottino protagonista di *Caro Michele*, 1976, ucciso in uno scontro con la polizia a Bruges dopo aver abbandonato la sua famiglia borghese), chi simula la morte per cambiare vita (*Le due vite di*

Mattia Pascal, 1985) e chi, morendo, fa cambiar vita agli altri (il personaggio di Philippe Noiret in *Speriamo che sia femmina*, 1986). La morte è quasi sempre, contemporaneamente, motore dell'intreccio e oggetto di esorcismo. (...) Anche quando non muoiono, comunque, i personaggi di Monicelli sfiorano la morte da vicino. Se la vedono davanti, la sentono prossima, provano il brivido di chi percepisce nitidamente che sta per morire e poi - inaspettatamente - riesce a sopravvivere. Accanto al funerale, *l'esecuzione sospesa* è l'altro grande *topos* recursivo nel trattamento monicelliano del tema della morte. Così, ad esempio, la scombinata combriccola dei compagni di Brancaleone sopravvive (ne *L'armata Brancaleone*) a ben due esecuzioni capitali: la prima - per impalamento - ordinata dai "pirati saracini", la seconda - sul rogo - ordinata dai cavalieri cristiani. Ma anche altri personaggi monicelliani vivono in prima persona un'analogha esperienza limite. (...) Anche l'ex pugile Dieci (Paolo Villaggio) e i suoi compagni di viaggio di *Cari fottutissimi amici* (1994) rischiano di essere fucilati per tradimento nella Toscana appena liberata del 1944. Tra le tante *esecuzioni sospese*, proprio quest'ultima è quella in cui il comico più profondamente si incista nella tragicità della situazione, grazie ai continui tentativi dei condannati di ritardare ad oltranza - con la richiesta dell'ultima sigaretta, di un prete, di una benda sugli occhi - il momento fatale in cui il plotone d'esecuzione farà fuoco. E anche questa, a suo modo, una sequenza emblematica: ci dice, se non altro, che il comico nasce in Monicelli da una pratica di continuo differimento del tragico, o dal tentativo di esorcizzare l'irreparabile, ritardandolo il più possibile. Ma proprio qui, nella consapevolezza che l'appuntamento può essere solo rinviato, affondano le proprie radici tanto l'acida ironia di Monicelli quanto la raffinata lucidità metalinguistica del suo cinema. In *Cari fottutissimi amici*, alla fine, la morte non arriva: quella che sembrava a tutti gli effetti un'esecuzione era soltanto la *simulazione* di un'esecuzione, o - se vogliamo - la sua rappresentazione. Teatro, insomma: gioco, finzione, inganno, messinscena. Tanto verosimile da sembrare vero. Proprio come il cinema di Monicelli. O come il cinema *tout court*: dove la morte, di fatto, lavora sempre ma non arriva mai. E dove al suo posto gioca, sempre e soltanto la sua *rappresentazione*.

Gianni Canova, *Figure di un ordine cannibale*

in AA.VV., *Lo sguardo eclettico - Il cinema di Mario Monicelli*, Marsilio 2001, pagg.186-188

"Io guardo sempre alla realtà, e adesso mi pare che la grande novità siano i rapporti che dobbiamo avere con tutti questi che arrivano da altre terre, altri pianeti, dall'ultima Thule. Ma da dove vengono quelli che si chiamano extracomunitari, come sono, che pensano, come ci guardano? È un tema che oggi mi lavora dentro. Intervenire sulla realtà politica invece è più difficile, i soggetti sono tanti, ma bisognerebbe prendere personaggi veri, senza badare troppo per il sottile, se no si perde il tono graffiante delle nostre commedie all'italiana. Si dovrebbe fare una parodia, ma fare ridere su personaggi che spesso fanno già ridere al naturale è molto difficile, bisogna prendere un po' di distacco, bisogna aspettare un po', bisogna vedere come va a finire..."

Mario Monicelli

prossimi film:

***L'onda* (2008)
di Dennis Gansel
venerdì 23 aprile**

***Una pura formalità* (1994)
di Giuseppe Tornatore
venerdì 30 aprile**

***Tu ridi* (1998)
di Paolo e Vittorio Taviani
venerdì 7 maggio**

ore 20,30

Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona